

Passò nel mondo facendo del bene: profilo di un'anima bella

Da quando Irena e il Consiglio Centrale mi hanno invitato a tracciare il profilo umano e spirituale della nostra cara, ora Venerabile, Antonietta Lesino – ed io ho provato a sottrarmi con abbastanza resistenza a questo invito delicato e pressante allo stesso tempo, ma alla fine ho ceduto e sono qui, pur sentendomi inadeguata – con la mente e con il cuore sono tornata spesso a chiedermi cosa avrei potuto dirvi intorno a questa nostra Sorella che già non conoscete e, soprattutto, l'ho invocata e pregata perché fosse lei stessa a suggerirmi cosa dire che rispecchiasse la verità e la bellezza della sua vita umile e straordinaria al tempo stesso.

Diverse sono le prospettive da cui potremmo vedere la nostra Venerabile Serva di Dio e da tutte potremmo ricavarne insegnamenti, tanto è ricca la sua vita di bellezze, di virtù, di doni naturali e soprannaturali, ma è impossibile riassumerle tutte in poche pagine, per questo ho scelto di attenermi al tema assegnatomi e di considerare di essa solo alcuni aspetti.

L'intento è quello di fare memoria di lei per rendere presente, in modo vivo e palpabile, la sua figura e la sua testimonianza, ripresentandola alla mente e al cuore perché diventi per noi "maestra di vita".

Rileggendo la sua biografia e i suoi scritti, mi sono convinta sempre più che ci sono persone, al mondo, la cui vita esteriore è così semplice che le consideri quasi insignificanti, ma il cui sguardo è attraversato da una luce abbagliante, frutto di una grande esperienza interiore, che a raccontarla diventa difficile e mancano le parole, perché ti accorgi che, di fronte al mistero di Dio, che le abita come sole sfolgorante, le parole mancano e ne rimani affascinato.

I Teologi Consultori, nella "Relatio et Vota - Congressus Peculiaris super Virtutibus" (Relazione e voti - Congresso particolare sull'eroicità delle virtù) l'hanno definita "Una donna umilmente consapevole di sé, che ha cercato di lasciarsi riempire di Dio per amare gli altri, liberandosi da quanto impedisce di diventare così, grazie soprattutto all'umiltà e all'obbedienza. [...] La sua vita si snoda con un ritmo ordinario, segnato da una quotidianità fatta di preghiera, di sacrificio, di donazione semplice e generosa. Eppure, proprio attraverso l'ordinarietà del suo vissuto, Antonietta Lesino ha saputo vivere con concretezza un amore grande per Dio e per i fratelli.

Ciò che tuttavia la caratterizzò fu la generosità feriale. Da qui è scaturita, oltre all'unanime giudizio positivo, anche la percezione, per molti, di trovarsi dinanzi ad una privilegiata dalla grazia."

Il tema a me assegnato è stato "Passò nel mondo facendo del bene" (come il sottotitolo della prima biografia), parafrasando Atti 10,38 in cui si dice che Gesù di Nazareth «*Consacrato in Spirito Santo e potenza passò beneficiando e risanando tutti quelli che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui*» (At 10,38). Queste considerazioni dell'apostolo Pietro riassumono tutta la vita di Gesù, ma anche ognuna delle nostre vite. **Passare nel mondo facendo del bene.** In quest'elogio del Maestro nessuna menzione di parole, di gesti o di atteggiamenti che sarebbero la specificità di un buon israelita, come per esempio la preghiera al Tempio di Gerusalemme, l'osservanza del sabato e delle preghiere rituali ... Pietro va direttamente all'essenziale, che è anche il più umano: Gesù ha fatto il bene, e particolarmente ha rimesso in piedi innumerevoli infermi, nel corpo e nello spirito, significando con ciò che «*Dio era con lui*» (At 10,38).

Fare il bene! La riflessione la più universale, quando evochiamo la vita di una persona che non è più tra noi, è proprio questa: «ha fatto tanto bene». Quali che siano il luogo, la religione, il grado di «civiltà», che parliamo di un gran santo o della persona la più anonima, è questo che ricordiamo: *«le loro opere li seguono»*, dice l'Apocalisse (14,13).

Fare il bene sempre e dovunque è ciò che ha fatto Antonietta Lesino dall'infanzia, cominciando dall'ambiente familiare che fu caratterizzato dal lavoro, dall'aiuto reciproco e da piccoli doveri quotidiani, - fin da piccola, in famiglia, era la più servizievole, sempre pronta a sostituire la svogliatezza dei fratelli - alla morte, che la sorprese proprio dopo aver compiuto del bene verso una sorella della Piccola Famiglia Francescana e verso l'Istituto stesso.

“Aiutare tutti, dare gioia a tutti, servire tutti, grandi e piccoli, familiari ed estranei: questa fu la vera missione di Antonietta. Tutta la sua vita è stato un inno alla carità verso Dio e verso il prossimo. Era sempre pronta e disposta a tutto, come se non avesse altro da fare.” (Testimonianze nel processo diocesano per l'inizio della causa di beatificazione e canonizzazione)

“Passò facendo del bene e sanando.” È ciò che ha fatto Antonietta che si prodigò per gli ammalati, nei quali vedeva l'immagine più viva di Gesù, cercando di sollevarli dalle loro pene con le parole e con l'aiuto concreto, con tanta grazia che lasciava ammirati, anche quelli che sembravano avere una “scorza dura”, tanto da far dire a qualcuno: “Non ho mai visto una donna simile! Se facessi miracoli, non esiterei a crederle.” (testimonianze nel processo diocesano) In ognuno di essi Antonietta vedeva l'immagine di Gesù sofferente bisognoso di sollievo e di conforto, e questo, a cominciare dall'assistenza alla mamma ammalata e non ancora anziana. Per lei rimandò anche il grande desiderio di andare in Convento per servire il Signore nella clausura.

Dopo la sua morte, per meglio servire il prossimo, non più giovane, frequentò un corso serale per infermiere, diplomandosi. Da allora, numerosissimi infermi conobbero le sue attente premure, il suo sorriso, la sua delicatezza, la sua costante generosità, nascondendo sempre molto bene la stanchezza e i sacrifici, noti solo al suo Signore.

“Passò facendo del bene e sanando”, tanto da far dire al Parroco di Ome, nell'elogio funebre per la sua morte: “Non c'è porta del paese, dove la buona Antonietta non sia entrata per prestare il suo servizio.” Seminava a piene mani conforto, speranza e sollievo nei sofferenti nel corpo e nello spirito. L'amore le dava occhi nuovi per intuire ciò di cui gli altri avevano bisogno e per venire loro incontro con generosità.

Il servizio in lei rimane la più alta espressione dell'amore, perché dopo essere stati toccati dalla grazia, non si può non servire. Si è figli di Dio nella misura in cui si è servi, come il Figlio di Dio che si è fatto servo. Antonietta ha sempre respirato a due polmoni: la preghiera e il servizio e nel servizio portava il frutto della sua preghiera, cioè Gesù.

“Passò facendo del bene e sanando” Ecco lo stile della nostra missione nel mondo: fare del bene e risanare, ossia operare in favore di tutto ciò che è buono, bello e vero, e risanare le ferite della nostra convivenza: là dove c'è incomprensione favorire l'incontro e il dialogo, là dove c'è contrapposizione e rancore portare pace e concordia; là dove c'è egoismo e disinteresse incoraggiare la solidarietà e la condivisione. Tutto questo ha fatto Antonietta; con il suo sorriso sapeva conciliare e rimediare anche a ciò che sarebbe potuta essere occasione di contrasto.

Dalla sua persona non usciva mai nessuna critica verso gli altri, al contrario cercava sempre di valorizzare ogni piccolo servizio e ogni compito in apparenza insignificante. Non si lasciò mai

andare a mormorazioni e lamentele neppure in relazione alla vicenda della sua uscita dal Monastero di Trevi, che indubbiamente le arrecò grandi pene. Negli anni difficili dell'apertura del Cenacolo, si poté vedere in lei un coraggio non comune, uno spirito di fede eccezionale e una eroica capacità di sacrificio. Di fronte alle lagnanze e alle mormorazioni delle Sorelle, per le disagiate condizioni di vita, da autentica operatrice di pace, seminava pace e concordia, non solo non diede adito ad alcuna forma di polemica, ma cercò in ogni modo di comprendere e aiutare le consorelle in difficoltà, persuadendole a considerare quella vita di sacrificio come un dono del Signore.

In lei mai una parola di troppo, parafrasando ciò che viene detto di San Domenico possiamo dire anche di Antonietta: "Durante il giorno nessuno era più socievole, nessuno più affabile con le Sorelle e con gli altri. Di notte nessuno era più assidua e più impegnata nel vegliare e pregare. Era assai parca di parole e, se apriva la bocca, era o per parlare con Dio nella preghiera o per parlare di Dio." (cfr. Libellus de Principiis O.P.; Acta canoniz. sancti Dominici; Monumnta O.P. Mist. 16, Romae 1935,)

Anche nelle famiglie si preoccupò di portare pace e concordia, alla Sig.ra Redaelli Teresa scrive, assicurandole la preghiera per le sue necessità: "*Nella nostra Cappellina anche nelle ore piccole della notte c'è chi prega perché Gesù entri nelle famiglie e le ricomponga nella pace.*"

Antonietta aveva compreso perfettamente il valore della preghiera d'intercessione, pregare gli uni per gli altri, che è una delle forme più alte della carità.

"*Passò facendo del bene e sanando tutti quelli che erano sotto il potere del diavolo*" Anche questo fece Antonietta: liberò dalle grinfie del demonio una bambina, la cui mamma desolata le si avvicinò, quando era questuante presso le clarisse di Trevi, confidandole che la sua piccina era posseduta dal demonio. Suor Chiara Giuseppina, nome assunto da Antonietta da clarissa, accarezzando dolcemente la piccola, che si rotolava a terra alla sua vista, assicurò la mamma che avrebbe pregato la Madonna che l'avrebbe guarita. Cosa che avvenne, ma Antonietta pagò di persona sentendosi sotto l'influsso del maligno per un'intera settimana, contro il quale dovette lottare e pregare con tutte le sue forze per esserne liberata. Stessa cosa accadde quando una Sorella molto tentata di lasciare il Cenacolo, si sentì stringere alla gola da due mani fredde che le impedivano di gridare, Antonietta, misteriosamente venuta a conoscenza dello stato d'animo di questa, le si avvicinò dicendole di non aver paura. Si mise a pregare, rimanendo accanto a lei tutta la notte e la tentazione scomparve, ma ella stessa ne subì le conseguenze, lottando fino al mattino contro il demonio, da cui la Sorella era stata liberata.

Suor Chiara Bernardetta, del Monastero di Trevi riferì che Suor Giuseppina del Bambin Gesù era riuscita a salvare una persona che voleva suicidarsi, quest'uomo, infatti, voleva gettarsi sotto il treno e nel vedere questa clarissa così serena rimase conquistato e riacquistò fiducia nella vita. Furono le sue buone parole e la sua serenità ad ottenere la grazia."

"*Passò facendo del bene e sanando tutti quelli che erano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.*" Sì, come il Padre operava sempre nel Figlio e il Figlio era sempre nel Padre, così Dio era con Antonietta e Antonietta era sempre con Lui.

Ecco il segreto, il centro e il motore di tutta la sua vita! Al centro di tutto: Gesù Cristo da conoscere, amare, adorare, imitare e vivere, annunciare ai fratelli.

Si consacrò al Signore fin dalla fanciullezza, come lei stessa afferma: *“Sentendo in me, fin da piccola, il desiderio vivissimo di consacrarmi al Signore che tanto amavo ed a Maria Santissima, nostra amabilissima Mamma, emisi da bambina i miei voti davanti all’altare della Madonna del Buon Consiglio.”* E ancora: *“L’anima mia Ti bramò nella notte; e con il mio spirito e col mio cuore mi volgerò a Te dalla punta del giorno.”*

L’offerta di tutta se stessa non fu mai ritirata da lei, anzi divenne sempre più perfetta e totale durante il corso della sua vita, entrando dapprima nel Terz’Ordine Franciscano *“abbracciando con gioia la Regola francescana del Terz’Ordine vivendo intensamente la vita di congregazione, come vera vita di famiglia religiosa.”*, come lei scrisse, poi consacrandosi con i voti di povertà, castità e obbedienza nella PFF, che *“la aiutò a maggiormente staccarsi dalla sua volontà, per unirsi a quella di Dio mediante l’esercizio della santa Obbedienza e ad attuare maggiormente la carità fraterna”*, come lei ebbe ad affermare, poi vivendo l’ideale francescano, da lei sempre desiderato e amato, con la consacrazione religiosa presso il monastero delle Clarisse a Trevi e, infine, ritornando nella PFF.

Da allora visse in pienezza il Regolamento di vita dato da Vincenza Stroppa, Cofondatrice della PFF, lo tenne stretto al cuore nutrendo di esso la sua anima e vivendo come il Signore voleva: - in purezza angelica, - grande silenzio, - profondo raccoglimento, - ardente carità, - profonda umiltà, - perfetta obbedienza. (cfr VdA I Jesus Amor n. 68)

L’intima unione con Dio e la preghiera diventano indispensabili nella vita di Antonietta, qualcosa di inseparabile dalla sua persona, da ciò che pensava, diceva e faceva, fino a divenire in lei una forza trasformatrice. La preghiera era per lei uno stato dell’anima, una relazione continua con Gesù che donava senso alla sua esistenza. In essa, trovava l’orientamento della vita, della vocazione, della missione e le risposte alle domande della vita. Di giorno, come di notte, sia che fosse sveglia o addormentata, rimaneva in permanente contatto con Gesù, in una preghiera costante, realizzando così, l’esortazione di San Paolo ai Tessalonicesi: *«pregate incessantemente» (1 Tes. 5,17)*

Come Gesù si ritirava spesso in preghiera, in luoghi solitari, per rimanere in unione con il Padre, così Antonietta, appena il suo servizio non era richiesto, si ritirava ai piedi del Tabernacolo, come affermò più volte P. Ireneo: *“Il santo Tabernacolo era la grande calamita della sua anima e presso il suo divino Sposo si rifugiava nella preghiera non appena trovava un momento libero. Quando avevo bisogno di lei ero sicuro di trovarla ai piedi del tabernacolo e ad un mio cenno alzava il suo volto luminoso, e sorridendo, volava dove era attesa, felice di lasciare Gesù per Gesù.”*

Mi viene da pensare all’espressione del Santo curato d’Ars, che parlando della preghiera dice che nell’unione intima Dio e l’anima sono come due pezzi di cera fusi insieme, che nessuno può più separare. Ecco: Antonietta e Gesù, due pezzi di cera fusi insieme.

Antonietta figlia di Francesco e Chiara D’Assisi

Antonietta è anche figlia di san Francesco e santa Chiara d’Assisi. La profonda radice francescana della sua vocazione appare continuamente nella sua vita e nei suoi scritti.

Credo che abbia veramente incarnato lo spirito francescano nelle sue virtù fondamentali quali la povertà, l’obbedienza, la carità fraterna, l’umiltà, la semplicità, in un cammino di conformazione a Cristo Gesù e al Poverello di Assisi e l’abbia abbracciato con entusiasmo entrando

prima nel Terz'Ordine Francesco, poi nella PFF e poi nell'Ordine di S. Chiara a Trevi. E sono convinta che il periodo trascorso nel Monastero di Trevi, anche se breve (1943 -50) abbia avuto grande incidenza nella sua spiritualità. In una delle deposizioni viene detto che apprese la pratica di tante virtù dallo star vicino, come aiuto segretaria, alla Madre Abbadessa, sr. Chiara Celeste Magrini, tanto buona e remissiva, morta in concetto di santità. (Testimonianze del processo)

Amava tanto **la povertà** e la osservava scrupolosamente, da quando si era consacrata nella PFF il 26 dicembre 1932 e solo quando la raggiunse pienamente, dopo aver perso oltre all'affetto della mamma anche la casa, in seguito al bombardamento su Milano del 1942 poté ritenersi *“una vera figlia di S. Francesco”*, come ebbe a dire a P. Ireneo. La povertà radicale da lei scelta, sui passi del Figlio di Dio e della sua Madre poverella ha i suoi apici nell'obbedienza e nella castità, come spogliamento di sé e dono completo all'amore.

Vincenza Stroppa nel Commento alla Regola così si esprime: “Non bisogna dimenticare che la povertà evangelica è stata ed è la caratteristica della santità del serafico Padre e deve essere, come sempre sarà, la caratteristica di tutti i suoi veri seguaci. O spose di Gesù, lasciamo tutto per Gesù! [...] Fuori dall'aria salutare della santa povertà la nostra vita d'amore si soffoca, vien meno. [...]Un bene solo ci deve occupare: Iddio.”

E Antonietta, che la Regola l'aveva fatta sua, durante gli Esercizi del 1960 ebbe a scrivere: *“Gesù era ricco e si fece povero per noi per dare a noi la ricchezza della sua povertà. Se la povertà non fosse un gran bene non l'avrei scelta per me ... Povertà volontaria, somma virtù. Se non camminiamo verso la perfezione siamo perse. Distacco affettivo ed effettivo. Nessun uomo fruirà di Dio che chi ha rinunciato a tutto per Lui. Staccarsi da tutto con gioia per Lui. Tolto l'ostacolo dell'attaccamento alla ricchezza, rinunciare a tutto per amore di Dio. S. Francesco si è liberato da tutto ciò che lo legava sulla terra.”*

In una lettera a Maria Brambilla, visto che veniva considerata da alcune Sorelle come la “padrona” del Cenacolo, così si esprime: *“Mi considero sempre portinaia al servizio di un ottimo Padrone: Gesù, e di un'ottima e buona Padrona: Maria SS e, dopo di Essa, Maria Brambilla ... In vista del voto di povertà io mi considero sempre la sposa di detta regina e di Gesù Poverello come lo ero nel mio Monastero Dunque io sono padrona solo della mia coscienza, testimonio delle mie azioni, perché anche la volontà la sottometto a quella di Dio e per Lui a quella dei Superiori.”*

Alla scuola di S. Chiara e San Francesco aveva assimilato quanto questi dicono nella Regola: “Io frate Francesco piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'Altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre, e perseverare in essa sino alla fine. E prego voi, mie signore e vi consiglio che viviate sempre in questa santissima vita e povertà. E guardatevi molto bene dall'allontanarvi mai da essa in nessuna maniera per l'insegnamento o il consiglio di alcuno.” (FF 2790)

Aveva fatto sua l'esclamazione contenuta nella 1ª Lettera ad Agnese di Praga: “O povertà beata! A chi t'ama e t'abbraccia procuri ricchezze eterne. O povertà santa! A quanti ti possiedono e desiderano, Dio promette il *regno dei cieli* ed offre in modo infallibile eterna gloria e vita beata.” (FF 2864)

“Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio.” (Lc.6,20) Quante rinunce nella sua vita, anche ai progetti più nobili e più puri, quante incomprensioni per la sua vita vissuta con un piede

sulla terra e uno in cielo ... tutto accettato per amore, tutto accolto come spoliamento, purificazione, povertà grande.

L'obbedienza, unita alla sua sorella l'umiltà, è un'altra grande virtù francescana in cui Antonietta ha riflesso. Un'obbedienza che ha rasentato, talvolta, l'infantilismo oppure l'irrazionalità, ma che in lei era ben radicata. Nell'obbedienza Antonietta metteva a disposizione tutta se stessa, perché sapeva di non appartenersi più, era tutta del Signore.

In alcune note da lei scritte, che diventano propositi da lei assunti, dimostra di aver assimilato tutto quanto Francesco e Chiara dicono sull'obbedienza, oltre a quanto andava insegnando P. Ireneo e a quanto il Regolamento prescriveva. *“Non voler niente per se stesse, i voti di povertà e castità ci liberano dalla carne per essere obbedienti. La Madonna conserva in cuore la manifestazione di Gesù obbediente. Corpo morto nelle mani dei Superiori. Imitazione di Cristo. Saremo anime religiose solo per l'obbedienza. Obbedienza al S. Padre il Papa ... Tanto più spregevole il soggetto che comanda tanto più pronta deve essere l'obbedienza. Ai Superiori dell'Ordine in gerarchia. Rappresentano Dio. In ogni cosa che non sia dannosa alla legge divina.”*

Da qui si comprende come per Antonietta l'obbedienza impegna la volontà, ma soprattutto il cuore, poiché si tratta di corrispondenza all'amore di Dio. Non c'è una vera obbedienza al di fuori di questa: vi possono essere esecuzioni di ordini, consensi dati, ma la vera obbedienza nel senso teologico e cristiano, come atto che ha valore di redenzione, che esprime la carità e che rappresenta una risposta all'amore di Dio, è possibile solo in Cristo, unendosi alla sua obbedienza.

A conclusione di una lettera circolare alle novizie, di cui fu maestra dal 1940 al 1942 e in cui parla del voto di obbedienza, scrive: *“Auguro a tutte voi la grazia di osservare con gioia questo voto che è la via che conduce con certezza alla conquista della santità.”*

I Teologi Consultori, in merito a questa virtù hanno dichiarato: *“La Serva di Dio Antonietta Lesino testimonia oggi, in un tempo come il nostro in cui appare molto fuori moda, il valore dell'obbedienza e della ricerca costante della volontà del Signore.”*

Anche la carità verso le Sorelle della PFF e le Sorelle del Monastero Antonietta ha bevuto e fatta propria, oltre che dagli insegnamenti di P. Ireneo, dalla spiritualità di Chiara e Francesco d'Assisi per i quali ogni Sorella e ogni Fratello sono un *“dono di Dio”*, unica ricchezza dopo il Signore, qui sulla terra e nel cielo. Entrambi diranno nella loro Regola: *«E ciascuno/a manifesti all'altro/a con sicurezza le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello e la sua sorella spirituale?»*.

Tommaso da Celano, descrive la figura di Chiara in ginocchio, nell'atteggiamento di lavare i piedi alle sue Sorelle; in controluce a questo flash, vediamo il Figlio di Dio che nell'ultima cena, lava i piedi ai suoi Apostoli, raccomandando loro che quanto egli sta facendo, deve essere il modo di vivere da fratelli. Anche la nostra Antonietta si è inginocchiata tante volte ai piedi delle Sorelle e degli ammalati che curava, sapendo di farlo a Gesù E questo per arrivare al cuore del Vangelo e imparare ad amare ogni sorella con lo stesso amore con cui Cristo ci ha amato, un amore che giunge alle conseguenze estreme, fino a donarsi senza riserve.

“Quanto è bello, pur nel sacrificio, essere per ogni sorella amore e pace. Quale e quanta gioia poter alleviare il dolore della sorella che soffre e stare con lei nella sua sofferenza. Quale gioia vedere il sorriso nel volto della sorella per l'amoroso conforto del nostro aiuto e del nostro

amore. Quale gioia fare la volontà di Gesù, amandoci l'una l'altra." (VdA II Vol. 7/8/1976)

Anche l'**umiltà**, la virtù della sequela di Cristo e la via maestra di tutte le virtù, è stata vissuta in pienezza da Antonietta con perseveranza e prontezza per assomigliare a Cristo. Pensiamo alla *Lettera ai Filippesi*, al capitolo due: Cristo, essendo uguale a Dio, si è umiliato, accettando la forma di servo e obbedendo fino alla croce (cfr *Fil 2,6-8*). Questo è il cammino dell'umiltà del Figlio di Dio che noi dobbiamo imitare. Seguire Cristo vuol dire entrare in questo cammino dell'umiltà, che è semplicità, mitezza, purezza di cuore, è cammino di incontro con Dio.

In Antonietta non si è mai visto orgoglio, era bensì molto umile e sobria nei gusti e nei desideri; cercava sempre di distogliere l'attenzione dai suoi meriti, attribuendoli all'intervento di Dio. L'umiltà arriva ad essere una caratteristica molto particolare del suo carattere, tanto da commuovere le persone che le erano vicine. Non esitava a realizzare qualsiasi lavoro, anche il più umile. Soprattutto nel tempo in cui fu chiamata ad aprire il Cenacolo, quando scarseggiava il denaro ed erano tante le attività di ogni tipo, lei si occupava di tutto, riservando a sé i lavori più duri.

Clarissa, a causa delle ristrettezze in cui si trovava il Monastero, accettò volentieri di uscire a chiedere l'elemosina, stendendo la mano con umiltà. E anche durante questo umile servizio si fermava presso le persone per illuminare, incoraggiare ed istruire nella fede" (Testimonianza)

Non ha mai ambito ai primi posti e non si è mai considerata superiore alle sue consorelle; Neppure accettava mai attenzioni particolari per i vestiti e i cibi. Desiderava anzi essere dimenticata, disprezzata. Il suo motto era: " *Preferire di non essere preferita.*" E una delle sue invocazioni: " *Signore dimmi ciò che comandi e poi fa' quel che vuoi. Il mio cuore riposa solo in te Signore.*"

Dopo un corso di Esercizi spirituali così scrive: " *Ed io devo scomparire perché Gesù in me aumenti e prenda possesso dell'anima mia. Egli dice che per raggiungere la gloria si deve bere il calice dell'amarrezza. Ed io indietreggio? Rientrerò in me stessa e, conoscendo la superbia mi umilierò.*"

Il parroco di Ome, nell'omelia funebre ebbe a dire: " *Ha fatto del bene di nascosto: faceva il bene e poi si ritirava, si nascondeva, e lo faceva sorridendo, anche nei servizi più umili e delicati di infermiera: e saper sorridere sempre è proprio dei santi.*"

"O Signore, fammi come Tu vuoi, fa' di me quello che vuoi" (Corso di Esercizi 30/08/1952)

Antonietta ha sempre ricercato la volontà di Dio e in essa ha sempre ritrovato serenità e pace. " *Tu ci hai fatti per Te Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te*" scriveva S. Agostino. (Confessioni, I, 1, 1)

La Venerabile Serva di Dio ha saputo vedere la grazia negli eventi più disparati, glorificando Dio nella prova come nel successo.

Suo grande desiderio era la consacrazione di sé a Dio nella vita religiosa, ma dovette dapprima rinunciarvi per accudire la mamma e, una volta coronato il suo sogno con l'entrata in Monastero, rinunciarvi ancora, in obbedienza al piano di Dio. Mai, però, possiamo dire che ci sia stata il lei ripiego o frustrazione nell'accogliere e vivere la consacrazione secolare nella PFF.

“Gli eventi sono dei maestri che Dio ci dà per aiutarci a servirlo”, scriveva Pascal, e imparare ad allineare la nostra volontà alla volontà di Dio è un processo che dura tutta la vita. È la via per eccellenza per la perfezione, e per questo sicuramente non è facile. È un processo pieno di ostacoli, ma in ultima analisi è il regalo migliore che possiamo fare a noi stessi: dare tutto di noi a Dio, affinché Egli possa dare tutto di Sé a noi. Così è stato per Antonietta.

Antonietta, che, parafrasando quel che Dante dice di Piccarda Donati, nel 3 Canto del Paradiso: “Non fu dal vel del cor già mai disciolta”, seppe vivere in pienezza la secolarità consacrata, come la vita monastica.

Anche lei poté dire, con i fatti, ciò che la nostra Vincenza Stroppa dice di sé: “Io che desideravo, che volevo il deserto, la clausura! Il mondo divenne il mio bel deserto dove, nell'unione con Dio, le anime dilatarono l'anima mia in un amore sempre più grande a Dio e ai fratelli, nella piena dedizione alla volontà del mio Signore.” (VdA I vol. Sett. 1973)

Nel Cenacolo, come nella Comunità di Ome ha vissuto la sua secolarità consacrata in pienezza camminando con i fratelli con la celeste grazia della sua consacrazione a Dio, umile e generosa. Il suo vivere con il Signore nell'intimo del suo cuore lo ha portato fuori, nel mondo; ha portato il suo amore, la sua vita, perché l'uomo cercasse Dio, lo trovasse in sé, lo amasse nei fratelli, nell'universo intero. Ha portato ai fratelli l'amore di Gesù vivente in lei.

È stata nel mondo la bontà di Gesù, la pazienza di Gesù, il piegarsi dolce di Gesù, la soavità di Gesù, la forza di Gesù. Ed è questa l'essenza della nostra secolarità secondo la nostra Cofondatrice.

Antonietta, donna in cammino, sull'esempio di Maria, da lei amata e venerata.

Dopo l'annuncio dell'angelo Maria va in fretta dalla cugina Elisabetta, si mette in cammino. Non aspetta, non resta nella sua casa a pensarci su ma esce per andare incontro all'altro. Anche Antonietta è sempre uscita all'incontro con gli altri, in fretta perché non c'era tempo da perdere.

Maria non aspetta perché c'è una gioia da condividere, un annuncio da portare; anche Antonietta si è messa in cammino senza indugiare perché l'annuncio dell'amore di Dio non può aspettare.

La vita di Antonietta è stata un cammino in salita, erto come le montagne che Maria ha attraversato per incontrare la cugina. Dalle testimonianze sulla vita di Antonietta, nella PFF come in Monastero, viene detto che “correva” dove la carità la chiamava.

C'è sempre nella vita e nel cuore di Antonietta un movimento non necessariamente fisico, ma un moto dell'anima. In fondo anche la preghiera, la contemplazione, l'amore implicano un movimento. Questa tensione del cammino di Maria per andare verso Elisabetta, Antonietta l'ha vissuta tutti i giorni della sua vita.

Tante altre sono state le virtù vissute da Antonietta, ma non possono essere scritte in questa relazione, pena l'annoiarsi da parte vostra. Per questo mi avvio alla conclusione citando Luca 12, 37-38: “Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! ... In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi.

Antonietta, che ha fatto di tuttata la sua vita un servizio, sicuramente è stata trovata sveglia nel momento della morte e il Suo Signore, sicuramente, si è cinto le vesti, l'ha fatta sedere alla tavola del Regno ed è passato a servirla.

Lei, che è stata modello e maestra per quanti l'hanno incontrata, dice a noi oggi: "Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato in me, è quello che dovete fare." (Fil. 4,9)

A noi imitarla, secondo la nostra misura e secondo quanto ci viene richiesto, perché accettiamo di lasciarci plasmare, di lasciarci piegare, perché possiamo rimanere al nostro posto nella umiltà e nella gratitudine, pensando che non abbiamo diritto a niente e che tutto ci è dato gratuitamente.

In questo modo realizziamo il capolavoro più bello della nostra vita, che diventa una cosa bella, preziosa e che dà gioia, perché nell'essere con Gesù e nell'operare con Lui vi è il massimo della buona sorte.